



**La crisi è
a una svolta?**

E così la Dc si convinse: «Adesso tocca a noi provare»

**Il vertice di ieri mattina in direzione -
Arriva Nicolazzi - Forlani scuro in volto**

ROMA — «A Fanfani faremo le proposte che abbiamo già illustrato al capo dello Stato. Noi chiediamo un governo a direzione Dc. Ma non escludiamo una soluzione a guida socialista, che deve stare però in una cornice di stabilità e di certezze, anche di carattere temporale». Nicola Mancino, capogruppo democristiano a Palazzo Madama, varca il portone della sede di Piazza del Gesù, dove ha partecipato al vertice in vista dell'incontro pomeridiano della delegazione scudocrociata con il presidente del Senato.

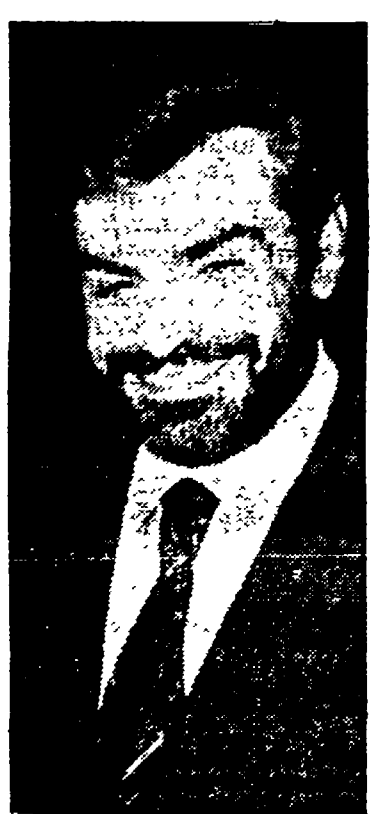
La riunione, ieri, è durata un paio d'ore, da mezzogiorno.

teclorio. Quando esce dalla riunione, Forlani non è decisamente di ottimo umore. Adesso, trova nel documento socialista comunque «parti apprezzabili e altre un pochino generiche», comunque dice che «meriterebbe di essere ancora approfondito». Si infila nella macchina senza raccogliere le domande, anzi, esorta: «Non complichiamo la vita già difficile degli esploratori» (cioè di Fanfani).

Da una decina di minuti ha lasciato Piazza del Gesù un ospite che, in questi giorni, si è battuto con insistenza per un bel rinvio



Ciriaco De Mita



Giovanni Goria

giorno alle due. Doveva sopporre e giudicare il documento uscito la sera precedente dalla Direzione del Psi. La sensazione è che si sia «incassata» l'improvvisa caduta della polemica da Via del Corso, senza perciò rinunciare a pretendere da Craxi la firma sotto la clausola di un ravvicinato cambio a Palazzo Chigi.

«La situazione — insisteva ieri mattina Mancino — è fluida. Il documento socialista sembra scartare ipotesi di pentapartito non organico, ma in certi punti rivendica una continuità di governo che appare solo di carattere personale. Abbiamo notato anche osservazioni rilevanti, però non si riferiscono ai tempi brevi». È un commento molto cifrato, ma significa un sì solo a un governo Craxi-bis «a termine».

Arnaldo Forlani, alla richiesta di conferma, ridacchia sbirciando le nuvole del cielo romano e dice: «Ma forse Mancino parlava di tempi per quest'aria di temporale...». Il presidente dc era arrivato al summit di Piazza del Gesù, due ore prima, definendo «distensivo» e come «un atto di buona volontà» il documento socialista di lunedì sera. Mentre altri dirigenti, per esempio Virginio Rognoni, lo liquidavano così: «Ripropone le posizioni note del Psi: «Ho fatto bene per tre anni, posso continuare». È un documento funzionale al rincarico a Craxi. Sembra da alcune indiscrezioni, che il capogruppo alla Camera si sia incamminato ieri verso la sede del partito con la convizione che, ormai, la Dc dovesse scendere direttamente in campo per l'incarico governativo. Uno dei vicepresidenti dei deputati dc, Gitti, lo dichiarava apertamente a Mon-

al Parlamento del governo dimissionario, magari «rimpastato» all'occorrenza. È il segretario del Psdi Franco Nicolazzi, rimasto forse un po' sorpreso, all'arrivo, di andare a sbattere sulle scale contro un accampamento di cronisti. Imbarazzato, assicura di non far parte della delegazione dc. «L'ipotesi di rinvio alle Camere resta valida, ma non direi che si sia rafforzata molto», confessa poi uscendo. Nicolazzi deve aver toccato con mano la decisa resistenza democristiana. Una porta che non si apre, per le pressioni salite dai partiti minori della coalizione. Il segretario socialista democratico, così, si allontana preoccupato e incerto: «Qui se ne esce solo se non si prescinde dall'ultima verifica. Altrimenti... Ma, intendiamoci, questo non significa per forza rimandare il governo al Parlamento. Insomma, quando si dice «diamoci appuntamento alla legge finanziaria», non si fissa proprio un termine, però...».

Si fa vivo nello scudocrociato, intanto, anche Flaminio Piccoli. Il neo-presidente dell'Internazionale dc punzecchia indistintamente De Mita invitando i suoi amici a «mettere da parte nominalismi, amore per la politica-spettacolo, puntigliosità polemica». E attacca Craxi: «Queste manifestazioni d'insoddisfazione per una crisi di governo, dopo mille e sette giorni di stabilità, sono il fatto più inaccettabile, e su ciò invito i democratici a riflettere profondamente». Sono ormai le tre. Guido Bodrato lascia Montecitorio: «Siamo ancora in alto mare, l'approdo della crisi non mi pare sia vicino».

Marco Sappino

I punti essenziali del documento programmatico presentato dal Pci al presidente Fanfani

Tre proposte per il fine legislatura

Una grande occasione Ecco come sfruttarla

Le linee di un'azione del governo per lo sviluppo e l'occupazione, i diritti dei cittadini e le istituzioni e la politica internazionale

La delegazione del Pci ha illustrato al presidente Fanfani un documento di 13 cartelle, che il nostro giornale pubblicherà integralmente sull'edizione di domani, contenente le linee essenziali della politica di fine legislatura. Il documento, preceduto da una premessa politica, è articolato in tre punti: 1) un piano per lo sviluppo e l'occupazione; 2) una nuova politica di diritti dei cittadini e delle istituzioni; 3) la politica internazionale. Eccone un'ampia sintesi.

Sviluppo e occupazione

1) L'Italia deve cogliere la «grande occasione» del crollo del prezzo del petrolio, della sensibile riduzione dei prezzi delle materie prime, della svalutazione del dollaro. È possibile elevare i tassi di crescita del prodotto interno lordo oltre il limite del 2-3 per cento, e contare così i maggiori problemi nazionali a cominciare da quelli della disoccupazione, della ristrettezza della base produttiva, dell'emarginazione e del Mezzogiorno.

Per il bilancio dello Stato la condizione del suo risanamento è il rovesciamento di una linea che considera immutabile il peso delle rendite finanziarie, alimentate dagli alti tassi d'interesse, e intoccabile l'attuale sistema fiscale. Si tratta di adottare una politica di sviluppo che sia capace di perseguire congiuntamente e

coerentemente l'allargamento della base produttiva e dell'occupazione e il risanamento della finanza pubblica.

Per quel che riguarda l'occupazione, un piano non può passare per una riforma del mercato del lavoro e per la costruzione di un nuovo e più avanzato sistema di relazioni industriali. La proposta del Pci per avviare un piano per lo sviluppo e l'occupazione è fondata sul riequilibrio in cinque anni tra spese correnti e entrate correnti, e sulla eliminazione, quindi, del disavanzo (compresi gli interessi) al netto di un programma selettivo di investimenti volti a creare le condizioni per l'allargamento della base occupazionale e produttiva e per qualificare le strutture civili e le risorse ambientali.

La prima condizione è che le spese correnti dello Stato e di tutto il settore pubblico non possono crescere più del tasso di inflazione.

Le entrate correnti devono essere rivalutate sia a seguito della crescita del prodotto interno lordo, sia attraverso l'attuale sistema di prelievi fiscali alle rendite finanziarie, sia eliminando le ampie zone di evasione e di erosione delle imposte. Una moderna ed equa riforma fiscale è compatibile oggi con l'esigenza di non travalicare l'attuale livello della copertura delle spese correnti con le entrate correnti. Una tale riforma fiscale deve comporta-

re la revisione sostanziale dell'imposta sulle persone fisiche; l'introduzione di un sistema neutrale di tassazione dei redditi da capitale mobiliare e immobiliare e di una imposta ordinaria a bassissima aliquota sui ceti patrimoniali; la trasformazione dell'attuale sistema contributivo per passare dall'odierna «imposta sull'occupazione» ad un prelievo rapportato al mix valore aggiunto-monte salari.

Il Pci, inoltre, propone un grande programma di investimenti pubblici. Il Parlamento ha già in gran parte definito programmi organici (si devono ora attuare) nei settori delle ferrovie, trasporti urbani e suburbani, porti e aeroporti, navigazione, telecomunicazioni e infrastrutture.

Per le scelte energetiche un impegno particolare va posto nella preparazione e nello svolgimento della Conferenza nazionale secondo le decisioni

del Parlamento. I comunisti sollecitano, inoltre, la discussione e l'approvazione del disegno di legge costituzionale per la convocazione di un referendum consultivo e propositivo sulle scelte energetiche dell'Italia.

Diritti dei cittadini e istituzioni

2) Il potenziamento dei diritti dei cittadini deve accompagnarsi alle riforme istituzionali. Priorità assoluta spetta al diritto di informazione; ritorno della Rai, nomina del consiglio di amministrazione, approvazione di una legge di disciplina del sistema radiotelevisivo fondata su chiare norme antimonopolistiche.

Per i consumatori occorre costituire nuove forme di tutela anche non giurisdizionale: difensori civici e «carte dei diritti». Il diritto all'ambiente va tutelato anche attraverso

l'istituzione di un «difensore civico per l'ambiente».

IL PARLAMENTO — Riconfermando l'opzione di fondo per il monocalamalismo e per la drastica riduzione del numero dei parlamentari, comunisti sono disponibili a considerare proposte per differenziare i due rami del Parlamento in base a diverse funzioni e a diverse modalità di composizione. Nel sistema elettorale va mantenuto il criterio proporzionale ma, attraverso i collegi nominali, va superato il voto di preferenza. Per il voto segreto, esistono anomalie che possono essere corrette. Per il doppio voto (fiducia-legge), il regolamento della Camera potrebbe accogliere il criterio vigente al Senato (di regola, voto palese salvo richiesta di scrutinio segreto presentata da un certo numero di parlamentari). Parallelamente dovrebbe essere modificata profondamente l'intera materia dei decreti

Radiografia della giustizia malata

E se nascesse un «movimento» per i diritti della gente?

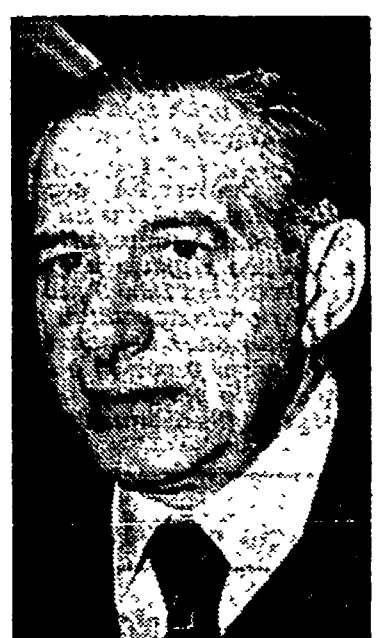
ROMA — Guarda un po': in Italia c'è un tribunale che tutela il falco pecciatolo. Ma non c'è un movimento per il diritto alla giustizia. Eppure, sono in corso, tra cause penali, civili, amministrative, qualcosa come sei milioni di processi. E se tre o quattro persone in media sono interessate a ciascuno di essi, ora si può calcolare una totale tra 18 e 24 milioni di italiani che ha «guai con la giustizia». Diciamo mezza Italia.

Quest'aspetto provocatorio di queste cifre non è nuovo. Gli ha offerti ieri alla riflessione di un dibattito organizzato dal «Centro riforma dello Stato» con la collaborazione dei politici del Pci e dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente, presenti Alessandro Natta e Nilde Iotti. Discussero, tra gli altri, proprio perché — registrando una mole di adempimenti forse inaspettata —, esponenti dei più diversi orientamenti culturali e politici hanno concordato sulla necessità di dar vita e voce a quel movimento.

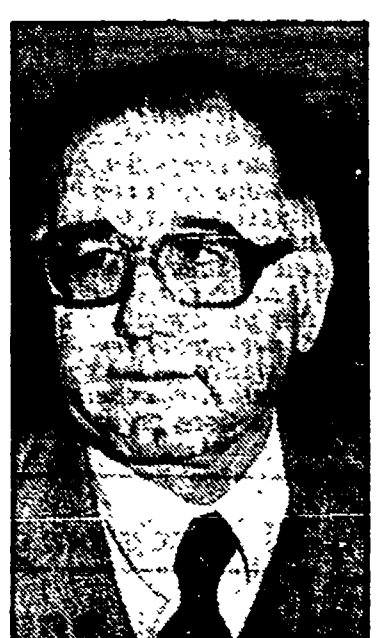
Un movimento senza etichette e senza schemi che, per stato detto, sappia guardare al di là delle questioni e dagli esiti puramente abrogativi — oltre che discutibili o sospetti — dei referendum. Alfredo Galasso: «Le stagioni più felici del diritto sono state quelle in cui la cultura giuridica migliore si è allineata con la cultura politica di riforma». Stefano Rodotà: «Dopo Chernobyl ci siamo accorti che l'ecologia non è un lusso. Auspichiamo che non debba esserci una «Chernobyl della giustizia» per accorgersi della ricchezza quotidiana distrutta per l'inefficienza dell'amministrazione della giustizia». Leopoldo Elia, ex presi-



Aldo Tortorella



Giuliano Vassalli



Leopoldo Elia

Personalità di diversa estrazione a confronto al Centro riforma dello Stato Mezza Italia ha un processo in corso

ha sollecitato una stagione di nuova chiarezza interna tra le istituzioni e Adolfo Beria D'Argentine presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ha affermato l'impegno di rinnovamento — anche culturale e professionale — intrapreso dalla magistratura associata.

Ci non toglie, però, che sia nel dibattito politico, sia nelle stesse piattaforme del movimento dei lavoratori, sia nei dibattiti parlamentari sulle «riforme», i problemi della giustizia vengano visti ancora sotto l'angolazione prevalente dei «conflitti» e degli eventuali riequilibri tra «poteri», anziché guardare alla giustizia come servizio. «Non basta uno scio-

pero per affermare un diritto — dice Tortorella — se quei diritti non divengono agibili e praticabili».

Un primo riequilibrio che occorre dunque intraprendere con decisione, riguarda, intanto, l'asse del dibattito sulla giustizia, finora squilibrato sul penale, mentre l'80 per cento della giustizia civile è risolto dai tribunali. «L'ipotesi di riforma — riguarda il civile», l'amministrativo, il fiscale, l' militare. Si tratta allora di dar vita ad una nuova alleanza tra operatori della giustizia, cultura giuridica, ceti più «deboli» che sia anche capace di escogitare soluzioni forse non «eleganti esteticamente», ma «produttive». Le pressioni vecchie infatti si mangiano le leggi nuo-

ve qualsiasi riforma rischia di fallire se non si spazia via un ormai enorme retaggio.

«La situazione è gravissima», ha detto Elia che si vanta di aver defalcato di 200 pratiche il carico di 4.000 sentenze dell'Alta Corte. Ma è accaduto persino, che, per le sue lungaggini, la macchina della giustizia italiana sia stata messa sotto accusa esplicitamente e duramente in una specie di incidente giudiziario internazionale. Nel 1979 — l'episodio quasi inedito ha ricordato Violante — due coniugi, uno italiano, l'altro tedesco iniziano due distinte cause di divorzio nei rispettivi paesi di origine. Il marito italiano vede puntualmente arrenarsi il processo, mentre in Germania i giudici, hanno sospeso il giudizio in fiduciosa attesa di notizie da Roma. Quattro anni dopo, nessuna novità, e i giudici della Rfi si decidono a prender in mano la situazione ed emettono velocemente le loro sentenze in tutti e tre i gradi di giudizio scrivendo per di più nella motivazione parole di fuoco per la «notoria e motivata lungaggine italiana».

Ovviamente i motivi di riflessione non vengono soltanto dalle rassegne di giurisprudenza internazionale. Nel corso del convegno accorate denunce sono venute da avvocati e giudici: c'è una realtà drammatica sotto gli occhi di tutti. I Tribunali di Sicilia e Corti e 12 Tribunali soltanto in Lombardia. Martiniuzzi su questo tema ha dichiarato esplicitamente la resa: «L'attuale situazione è un disastro. È una rivolta se si tagliassero i rami secchi. Ma è meglio avere un ufficio che funziona a dieci passi, o uno che non funziona sotto casa?».

questo materia ad un giudice delegato senza investire ogni volta il collegio? E che dire dei dieci anni di tempo che occorrono in media per veder risarciti in sede civile i danni di un incidente stradale? Perché non istituire una forma di arbitrato obbligatorio», depenalizzando una materia che occupa centinaia di armadi in Tribunale?.

Ma la crisi è ancor più vasta. Quanto costano i tempi biblici di una causa? Nel decennio 1880-1889 la durata media di un processo era di 80 giorni. Oggi, nel decennio 1970-1979, le cause si trasciano per 948 giorni, cioè decuplicato il costo, che cent'anni fa raramente sfiorava il valore dell'oggetto della controversia, oggi esso è pari a dieci volte. Ma che giustizia è questa?

Gli aggiustamenti immediati, seppur parziali, per venire incontro a «domanda» così spesso e così pesantemente verificata, non possono essere dunque diversi: Violante ha, tra l'altro, lanciato l'ipotesi della detraibilità dal reddito imponibile delle spese giudiziarie affrontate ingiustamente nel processo penale. Nel «maremagnum» della giustizia che non funziona, spiega, poi, il caos di scompensi nelle assegnazioni di sedi e organici: c'è una pretura su 117mila abitanti nel Lazio, una per 20mila in Calabria 4 Corti d'appello, una per 170mila in Sicilia e Corti e 12 Tribunali soltanto in Lombardia. Martiniuzzi su questo tema ha dichiarato esplicitamente la resa: «L'attuale situazione è un disastro. È una rivolta se si tagliassero i rami secchi. Ma è meglio avere un ufficio che funziona a dieci passi, o uno che non funziona sotto casa?».

Vincenzo Vasile

I° TRIMESTRE 1986
(dati destagionalizzati e a prezzi 1970 - Variazioni %)

	Trimestre precedente	Stesso trimestre del 1985
PRODOTTI INTERNI LORDI	-0,1	+2,2
Importazioni	+3,0	+7,1
Consumi interni	+0,3	+2,1
Investimenti fissi	+0,8	-2,9
Macchine	-1,6	-2,7
Mezzi di trasporto	-2,2	-2,6
Costruzioni	-0,8	+8,8
Esportazioni	-0,8	+8,8

Fonte: ISTAT

La ripresa si è fermata a metà '85

L'economia è stagnante dicono i dati Istat sui primi 3 mesi dell'86

ROMA — Prima che gli effetti della «bonanza» petrolifera si facessero sentire pienamente l'economia italiana attraversava una fase di stagnazione. I dati pubblicati dal ministero dell'Economia del primo trimestre 1986, mostrano senza possibilità di equivoco che la stagnazione dura dalla metà dello scorso anno. Il prodotto interno lordo (che prendiamo i dati destagionalizzati) è aumentato del 2,2% nel primo trimestre 1986 rispetto al primo trimestre del 1985, ma è disceso dello 0,1% rispetto al trimestre immediatamente precedente, cioè il quarto del 1985. Se prendiamo il ritmo di crescita trimestrale da un anno a questa parte, vediamo che il Pil ristagna nei primi mesi del 1985 poi cresce dell'1,4% dello 0,3% e dello 0,8%. Dunque la ripresa si è fermata a metà dell'85.

Un andamento del tutto simile al prodotto lordo si riscontra anche per i consumi interni, mentre gli investimenti fissi subiscono un netto calo anch'essi a metà dello scorso anno (-10,8%); c'è una stasi nel quarto trimestre '85, una ripresa nel

primo '86, ma niente a che vedere con i tumultuosi ritmi di un anno prima.

Si potrebbe dire, dunque, che la componente fondamentale del processo di accumulazione del 1984-85, cioè gli investimenti per la ristrutturazione produttiva, si sta esaurendo.

Se cerchiamo una ulteriore verifica, guardiamo i dati sull'occupazione e quelli sulla produttività nell'industria. Il processo di espulsione della manodopera è continuato, ma a ritmi inferiori al passato. Il lavoratore nel secondo trimestre dell'anno, con lo stesso ritmo di crescita del 2,2%, nella media del 1985, dello 0,7% nel primo trimestre di quest'anno. Se prendiamo i dati suddivisi per trimestre, vediamo che a partire dalla metà del 1985, il ritmo di crescita dell'occupazione rallenta. Il prodotto per occupato, che nella media del 1985 era aumentato del 3,6% nell'industria in senso stretto, scende dell'1,5% nel primo trimestre 1986, ma la sua crescita si era letteralmente fermata già a partire dal terzo trimestre dello scorso anno. Tutti i dati principali, dunque,

coincidono. La molla dell'accumulazione non scatta più.

È uno scenario tutt'altro che miracoloso; al contrario, è deprimente: la ristrutturazione, perlomeno la sua onda di piena, volge al termine e con essa si spegne anche la vitalità dell'attività industriale non sostenuta da un adeguato andamento della domanda interna e di quella internazionale. A questo punto arriva la caduta dei prezzi petroliferi, cominciata nel febbraio, ma che ha fatto sentire i suoi primi effetti soprattutto nel secondo trimestre dell'anno. Con quali conseguenze? Sarebbe interessante, visto che siamo già in pieno luglio, conoscere gli andamenti del secondo trimestre; ma ciò è fuori della portata dell'Istat. Si possono mettere insieme gli spezzoni di informazione che, di volta in volta, sono stati forniti. Innanzitutto la conseguenza principale si è già verificata sulla bilancia con l'estero che torna in attivo. La discesa dei prezzi, sensibile nel primo trimestre dell'anno, si accentua nel secondo soprattutto per quelli all'ingrosso, mentre quelli al

consumo a giugno si sono fermati oltre la soglia del 6%.

E la produzione industriale? In aprile l'indice Istat aveva fatto registrare un balzo notevole che aveva riportato l'indice allo stesso livello del 1980, a segnare la fine del lungo ciclo di crisi. Ma era viziato da un calendario con più giorni lavorativi. Indicatori diversi (come quelli basati sui consumi elettrici) dicono che aprile, maggio e giugno sono stati tre mesi di sostanziale stasi; a giugno, anzi, sarebbe avvenuta una piccola discesa. In ogni caso, il livello produttivo resta al di sotto di quello del 1980. Dunque, la «manna» petrolifera non si è ancora trasformata in espansione. L'interpretazione di questi dati è complessa. C'è chi parla di un ciclo di riduzione delle scorte che erano state accumulate in vista della svalutazione di primavera. Certo, le aspettative di tutti gli operatori sono mutate in meglio. Ma molto probabilmente dovremo ancora attendere prima di sapere quanti e quali benefici saranno diffusi sull'intera economia.



A Milano
Lucchini: un'oscura crisi di governo

MILANO — L'origine della crisi politica per tutti noi è oscura. Certo dimostra che molte delle regole del gioco politico non sono più in grado di sostenere le esigenze di governabilità e di democrazia delle moderne società industriali. Luigi Lucchini, presidente della Confindustria, ha scelto la tribuna dell'Assemblea annuale dell'Assolombarda per intervenire ancora una volta nel corso delle consultazioni per la formazione del governo. Questa volta non si limita a chiedere più «stabilità e lealtà fra i partners», dichiarandosi implicitamente contro il ricorso alle elezioni anticipate («il valore della stabilità mi pare sia stato confermato senza equivoci per ben tre volte dall'elettorato italiano»). Lucchini ha detto che «l'attuale situazione amministrativa del voto segreto ha dimostrato di diventare un problema di fiducia o elemento nel quale si scaricano le divergenze politiche dei gruppi». Di qui la necessità «di riflettere sul funzionamento delle istituzioni parlamentari alla ricerca di soluzioni capaci di coniugare al massimo di democrazia con il massimo di trasparenza e di efficienza decisionale». La coalizione di governo «deve guardare più in là dei ristretti giochi di potere».

Il suo animo è ottimista per quanto riguarda la situazione economica: gli indici di sviluppo procedono a fatica, la competitività delle imprese non è stata completamente risolta. Lucchini, confortato dall'Assolombarda, ha preteso il tasto della «regolazione economica». «Imparabile una decisione di libertà nel mercato dei capitali e nelle necessarie integrazioni internazionali delle imprese. L'obiettivo è quello di allargare la base produttiva delle imprese. Per questo va favorito il profitto che viene reinvestito».